

Guizzi di brezza accesa

Graziella Colomba

GUIZZI DI BREZZA ACCESA

racconto

*Ai miei nipoti
perché la vita è un viaggio
tra le brezze leggere dei sogni*

COSÌ FORTE

Le notti stellate inducono al pensare a quanto siamo piccoli e Leonardo, si tuffò in quell'immensità sentendosi un puntino nell'universo. Lavorava sodo, nella clinica che suo padre aveva fondato: La "Santa Madre" Appena laureato si era preoccupato di aiutare suo padre che, ormai preso da mille impegni e dalle sue ricerche non riusciva a coprire le esigenze della sua casa di cura. Appoggiato al balconcino del suo studio rifletteva su quanto poteva essere utile fare il medico, anzi il chirurgo, proprio come lui. Il suo lavoro gli piaceva! Lo appassionava fin da bambino il poter aiutare gli altri nel bisogno, certo suo padre era stato un buon modello e sua madre, santa donna che lo aspettava fino a tarda ora quando aveva interventi particolari. Il genitore era specializzato in Oncologia ginecologica e lui aveva seguito le sue tracce.

Era figlio unico e i suoi genitori, avrebbero voluto un altro figlio, ma la mamma, si era ammalata e non aveva potuto sostenere un'altra gravidanza, aveva molti cugini e si consolava così, per lui erano come fratelli. La sera era fresca, il mese di luglio sarebbe iniziato tra poco, per lui se n'andava il suo mese preferito, amava il caldo e le giornate lunghe, sospirò e dietro lui una voce articolò:

“Dottore, la piccola Giovanna è entrata in coma!” Si voltò, era la sua segretaria, la seguì veloce ed entrò dopo dieci minuti in sala rianimazione, la piccola giaceva intubata, con i vari fili penzolanti intorno al suo corpicino, a fianco al letto c’era una signora giovane, aveva forse la sua stessa età, circa trentacinque anni, non l’aveva mai vista prima: la piccola Giovanna soffriva di un tumore all’utero e per essere così giovane, aveva dodici anni, dopo l’intervento, sembrava si fosse ripresa, ma complicazioni polmonari, l’avevano condotta al coma e Leonardo l’aveva seguita con grand’attenzione e amore, con l’ammirazione delle sue spasimanti, era un bell’uomo: alto un metro e ottanta, aveva due occhi neri e profondi e i capelli di un biondo scuro scendevano leggermente sul collo in piccoli riccioli che aveva ereditato dalla madre, sapeva d’essere osservato dalle sue infermiere e da qualche collega tuttavia lui si era innamorato di una giovane ragazza, che non capiva nulla di medicina, era un uomo fedele e forse era troppo pigro per pensare a qualche scappatella, tuttavia, trovava stupido sprecare il tempo e le energie. Osservava quella donna che piangeva, aveva un bell’aspetto: bionda, alta, un’espressione sibillina sul il viso con occhiaie, profonde che il suo occhio clinico avevano addotto ad un di disagio. La donna in quell’istante alzò lo sguardo verso di lui e domandò: “Dottore...vorrei poter sapere che è successo a Giovanna! Io sono la madre, so che lei non mi ha mai visto, purtroppo mio marito vive con un’altra donna che fa passare per la madre di Giovanna, io disgraziatamente non sono riuscita ad oppormi” Piangeva e dal suo naso, scendeva un po’ di sangue. Leonardo non aveva sbagliato, le narici aride della donna con le occhiaie spiavano una situazione di difficoltà, sicuramente quella donna faceva uso di coca, o quantomeno l’aveva fatto, Leonardo non sapeva che rispondere, forse il marito l’aveva allontanata dalla figlia perché la riteneva pericolosa, tutta-

via il suo gran cuore ebbe il sopravvento e rispose: “Signora, io non voglio sapere la sua vita privata, sono un medico, le spiegherò cosa succede a sua figlia, lei però mi deve promettere che si curerà”. La donna lo guardò esterrefatta, intuì che il giovane medico aveva capito che aveva un passato di tossica e scoppiò in un pianto dirotto poi affermò: “ Lo so, non sono una buona madre, ma amo mia figlia, è tutto quello che ho, prometto tutto, lei sa bene quanto sia difficile mantenere le promesse a chi fa uso di sostanze come me”. Leonardo ancora una volta si lasciò andare e replicò: “ Signora, non c’è problema, venga al nostro centro di recupero, le do il numero, le dico questo, perché, così, potrà aiutare Giovanna altrimenti...!” Posso davvero aiutare mia figlia? C’è speranza?” Leonardo guardò con i suoi occhi profondi la donna, poi cominciò a parlare della malattia della giovane e spiegò tutto lo svolgimento della malattia e come secondo lui avrebbe dovuto comportarsi. La donna si chiamava Gilly e lo ascoltava attentamente, promise di frequentare il centro recupero e salutò, doveva tornare a casa. Leonardo aveva fatto un’eccezione parlando con la signora, controllò la paziente e tornò in reparto, mancavano pochi minuti e il turno sarebbe finito, sedette nella poltrona del suo studio e si rilassò un attimo sperava che andasse tutto bene, ammirava suo padre, uomo pieno d’interessi con la moglie che cercava di far del bene, per uno strano caso aveva scoperto che l’uomo, anelava farsi sacerdote, invece la nonna donna ricca borghese lo sviò e lui uomo di buon carattere, per accontentarla seguì le orme dello zio e divenne medico conoscendo poi sua madre in corsia che era una volontaria, nacque così il loro amore saldo e forte, basato su sani principi che li legava, un sentimento forte guidato dallo spirito di carità che entrambi dividevano e lo avevano trasmesso a Leonardo. Le ragazze erano attratte da questa dolcezza mista alla sua mascolinità forte ed evidente, quando si

trattava di prendere decisioni, erano affascinate, dalla bravura ed intelligenza e di come lui sapesse affrontare operazioni difficili, la fede lo sosteneva, ed era un aiuto notevole.

Erano le diciassette e aspettava Marilù, la sua ragazza per andare a cena più tardi. Aspettò fino alle sei, poi stanco stava per avviarsi a casa quando il telefono squillò e la voce della giovane gli annunciava che era trattenuta al centro dove lavorava, un caso pietoso era arrivato e ritardava e chiedeva se potesse raggiungerla. Leonardo si preparò in un attimo e raggiunse in macchina il centro assistenza lo stesso consigliato a Gilly. Sulla porta la sua ragazza lo aspettava, si abbracciarono e si scambiarono un bacio frettoloso, Marilù, lo condusse nella sala dell'accoglienza e con suo grande stupore vide la signora Gilly che seduta sulla poltroncina, si tamponava il naso che colava, dopo la sorpresa Leonardo con la sua giovane fidanzata, cominciò il trattamento. Marilù sentì la paziente le assegnò una stanza e fissarono la terapia e una volta la settimana la donna sarebbe stata controllata da Leonardo.

Due mesi eran passati da che Gilly si era affidata al centro di riabilitazione "Santa Rita" Giovanna sua figlia uscita dal coma, presto sarebbe tornata a casa, lei invece necessitava ancora d'assistenza, aveva però guadagnato la fiducia del padre di sua figlia e la poteva vedere. Un bel passo avanti che rendeva orgogliosi Marilù e Leonardo.

Era il mese d'agosto e una sera calda, Marilù, portò Leonardo nella vicina campagna, avevano bisogno di stare soli, dedicavano molto tempo agli altri e a volte sentivano la mancanza d'intimità. Arrivarono presso un'antica quercia che piaceva molto a Marilù e videro qualcosa di strano, una donna vestita pittorescamente, danzava con sciolto i capelli, intorno all'albero, ed aveva acceso un piccolo fuoco, si fermarono a debita distanza,

di persone strane se ne vedevano ma questa era nuova! Marilù affermò: “ Leonardo, se non fossi con te, sosterrai che quella che vedo è una strega uscita da un libro di fiabe!” Leonardo sorrise e rispose: “ Sarà un po’ fuori di testa” la donna continuava la sua danza, poi afferrò una piccola bambola, la riempì di spilloni e la mise vicino al fuoco, in seguito l’alzò verso il cielo e la scaraventò a terra, in quel momento s’accorse della presenza dei due e fuggì verso i boschi e si dileguandosi. I due scesero dall’auto e guardarono il fuoco e la bambola, allibiti l’afferrarono e Marilù commentò: “Hai visto, che ti dicevo Leo, quella donna è una strega!” Il giovane non si scompose e rispose: “ Non crederai alle storie che corrono su questo posto vero?” Marilù ribadì: “ Non credo a queste cose e tu lo sai, ma devo sostenere che fa un certo effetto vedere il tutto , sicuramente qualche esaltata che crede di poter far del male a qualcuno!” Leo ripeté: “ E’ proprio così, pensa che c’è una leggenda che racconta che sotto questa quercia, le streghe buone si scontravano una volta l’anno con le loro antagoniste cattive per sconfiggere il male proprio in agosto, naturalmente, le buone potevano prendere possesso dell’albero solo una volta l’anno e cercare di vincere”. Marilù curiosa chiese: “ E vincevano?” Leo rise e affermò: “ Certo che si, devono vincere!” Marilù gli fece notare che aveva detto devono, lui sorrise: “ Ti confesso che queste storie mi attirano, a casa mia madre ha una collezione di libri che parlano di antichi riti e tradizioni, te le farò leggere, sono affascinanti!” La serata era piena di stelle e loro innamorati, la strega era sparita e Leonardo guardava Marilù con una luce strana negli occhi e la giovane affermò: “ Cosa vuoi dire con quello sguardo so che è molto che non ci vediamo e presto però ci sposeremo,vedrai che sarà tutto diverso”. Leonardo l’afferrò per la vita la strinse a se e la fece adagiare sull’erba, proprio vicino al fuoco, ormai spento e Marilù si abbandonò alle sue carezze e le stre-

ghe furono subito un ricordo. Il fuoco dietro loro sembrava spento e invece si riaccese improvvisamente, Leonardo era così preso da Marilù che non s'accorse della fiammata dietro di lui, fu la ragazza che improvvisamente s'accorse che parte dei capelli di Leonardo avevano preso fuoco. Con un piccolo grido spense il fuoco battendo l'uomo sulla testa che sorpreso sedette e realizzò solo dopo cosa stava succedendo. Marilù affermò: " E' meglio tornare a casa, stasera è impossibile starsene in pace."

Leo l'afferrò per mano e tornarono nell'appartamento dell'uomo.

Il caldo era un po' afoso, dopo una settimana dall'accaduto, Marilù, volle tornare sotto la sua quercia preferita, questa volta lo fece da sola, aveva letto alcune cose sul libro del suo fidanzato, ma era convinta, che qualcun altro sapesse simili leggende e stesse sfruttando la cosa per spaventare qualcuno, nel suo centro, difatti non si parlava d'altro che delle streghe.

Qualcuna delle ragazze si lasciava troppo influenzare e lei doveva sapere chi era quella comparsa da film. Leo sarebbe andato a casa sua alle ventidue, erano le nove e lei voleva vedere. Stette un attimo ad aspettare, non c'era nessuno. Erano le nove e quaranta e nessuno si era fatto vivo, quindi pensò che quello che aveva visto era stato casuale, forse qualcuno di proposito s'era fatto vedere da loro. Stava risalendo in macchina, quando sentì il verso di un uccello forte, si fermò, e si nascose dietro la siepe vicina, arrivò la donna, questa volta era in compagnia di altre due con altrettanti uomini. Le donne avevano gonne nere profilate d'argento con le punte ed erano a piedi nudi, gli uomini invece vestivano di chiaro, color panna, calzoncini alla pescatore e canotta, erano anche loro a piedi scalzi, accesero un fuoco, poi s'inginocchiarono e cantarono una nenia che faceva venire i brividi, Marilù pensò subito ad una setta, ormai incuriosita volle assi-